Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 6 (1936-1937)
Heft: 1

Artikel: Don Stefano à Silva
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-8335

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DON STEFANO À SILVA

A. M. ZENDRALLI

(Continuazione vedi numero precedente)

I guai.

Nel 1827 egli e in contrasto col « monico » giudice Giuseppe Rigonalli che si dimostra « mancante al proprio dovere di poco respeto verso lo stesso signor Curato, e di più avrebbe ingiustamente attentato iniquamente al di lui onore » (Libro, pg. 49). Ed ha causa vinta. I Cauchesi si dichiarano per il loro Curato; si riuniscono ad assemblea e, considerando i sopracitati disguidi ed « altri motivi gravissimi », giudicano che il sagrestano « ha mutamente perduto la confidenza del nostro pubblico e del Curato, e che inoltre essendo figlio di famiglia non presenta alcuna guarenzia per la di lui condotta a venire », per cui si « spoglia, priva e dimette al deto Giuseppe Rigonalli del nominato titolo d'impiego di monico », e gli si impone di « non più ingerirsi d'ora in avenire nelli affari di Chiesa.... sotto pena di maggiori conseguenze e spese ». (Libro, pg. 49). — Il Rigonalli però non si diede per vinto; egli ricusò allora di « voler più oltre contribuire il butirro per la lampada del Signore », ciò che indusse il Silva a ofrire lui il butirro « per non turbare ulteriormente la pace ». (Libro, pg. 50). — Come si provvedesse alla « Monigheria » dopo l'eliminazione del Rigonalli nel Libro non è detto, ma sembra essere subentrata una vacanza, se si legge a pg. 53 sub 4 V 1831: « Il Curato fu pregato di assumere la Monigheria per mezzo della sua servente, insieme il Francesco Mazzone che altrimenti da solo non vuol farla, il che è stato concesso ».

Nel 1828 la cerchia dei guai s'allarga. Il 3 V l'assemblea della Cura di Cauco era chiamata a discutere « di un ricorso sporto in sette punti di accusa alla Reverendissima Curia vescovile dall'Ufficio criminale dalla Calanca Esteriore contro il Degnissimo Nostro attuale Sig. Curato, in datta Nadro 15 marzo ultimo ». L'Assemblea « inorridendo alla esposicione di tante infamie e calunie, e benconoscendo la lodevolissima condotta di questo nostro zelantissimo e prudentissimo Pastore, e non meno le prave intentioni di alcuni membri di quell'Ufficio querelante contro di lui », unanime decideva: 1. di rilasciare al Silva un «attestato in ottima forma » per la sua buona condotta « tanto in ciò che spetta al spirituale, che al

temporale », di esprimere la « pienissima soddisfazione ch'abbiamo in lui » e di confutare le accuse del « libello dell'Ufficio criminale », 2. di assumere la difesa « offerendosi Comunità e robba per sostenere contro chi che sia in ogni tempo la di lui conosciuta innocenza », 3. di affidare « l'azione » a tre « molti illustri Sig.ri nostri convicini » (seguono i nomi). Il protocollo (Libro, pg. 54 sg.) porta la firma dei due « testimoni imparziali e richiesti : « Francesco Gasparoli, landama regente del interiore Calanca e L.a Fran.co Armenio Paggio ». — Pare però che i Cauchesi fossero mal compensati della « benevolenza ed affezione », se a norma del protocollo comunale (che noi non abbiamo avuto sott'occhio: dobbiamo il ragguaglio a A. BERTOSSA in Coira) il Silva nell'anno 1837 lasciava Cauco — per Arvigo — portando seco le chiavi della casa parrocchiale, sì che il 13 II si decideva di rompere la serratura per penetrare nella abitazione. Ancora nel 1846 (27 III) e nel 1863 (8 V) l'Assemblea comunale doveva occuparsi di lui, e ambedue le volte per indurre il Curato a restituire una certa somma da lui avuta da tal Francesco Mazzoni.

Se in seguito Cauco mutasse d'avviso, o se continuasse a serbar fede al suo ex-curato, non sappiamo, ma qualche anno più tardi, è la *Calanca interna,* o « il popolo delle tre vicinanze di Augio e di Rossa » che insorgeva con violenza inaudita contro il Silva, in una « SUPPLICA » al Vescovo diocesano Msgr. *Gaspare de Karl,* dal quale ne chiedevano l'allontamento dalle Valle (1).

La « Supplica », del 15 marzo 1845, firmata dal « giudice attuale » di Rossa, *Natale Pisoli,* e dai due « consoli reggenti » di Augio, *Giovanni Ronco,* e di Rossa, *Pietro Bertossa,* costituisce un atto d'accusa circostanziato e di un'incredibile intemperanza verbale. Il Silva vi è detto « fuoruscito Piemontese... sfrattato dal suo paese ove esiste giustizia, carico di debiti...., spione del partito ribelle contro il governo », « delinquente » e « scellerato », ed altro ancora; a lui si deve che « negli anni 1831-32 si mise in rivolta la Comune di Rossa contro il restante della Valle »; a lui che i « cordiali Calanchini cavarono mediante garanzia dalle prigioni del Ticino », che gioca fino alle 4 del mattino, dice la messa « in otto minuti », usa le parole e compie gli atti più riprovevoli, a lui si deve il nuovo « serio litigio incovato fra Comuni e Comuni della nostra valle ». Si direbbe che il nuovo « litigio » colmasse la misura e generasse la reazione che culminò poi una rissa sanguinosa: La giurisdizione di Calanca vuol vendere(ed anche vende) alcuni boschi alla Ditta a Marca, Schenardi e Cp.; il « revoluzionario Silva » con altri quattro suoi « consoci » chiama a raccolta i votanti di Arvigo e Braggio, e si presenta all'« assemblea giurisdizionale » in Selma. Era il 16 gennaio dello stesso anno 1845. Il presidente prega « il

(1) Una copia di questa « Supplica » ci è stata messa gentilmente a disposizione dal sigr. A. Bertossa.

forestiere Prete di allontanarsi dall'assemblea dei liberi cittadini votanti osservandogli che già tante altre volte successero delle dissensioni appunto tingenti la sua presenza, ed il suo modo di agire avendo esso sempre mai fin'ora voluto persistere nella pretesa dei diritti dei cittadini secolari, ed ivi discutere e votare malgrado la volontà del Sovrano Popolo e malgrado la vocazione che ne è investito ». Il Silva fa orecchio da mercante, anche sembra burlarsi dell'ammonizione. « Già allora un sussurio si facea sentire da quelli arruolati sotto i suoi stendardi dell'egoismo e del monopolio. Intanto per rapporto alla scellerata sua ostinazione gli partitanti divennero ad una sanguinosa lotta e circa 14 Padri di famiglia di un partito e dell'altro ebbero pena a recarsi a casa loro per le ferite e colpi che ricevettero ». Di là ricorso dei « Silviani » al Governo già il 17 gennaio, la venuta in Valle di due commissari governativi, il capitano de Tscharner e Pietro Conradino de Mohr, accompagnati da due « Landjäger »; e processi « a carico di Poveri di una così misera Valle ». E tutto per causa del « vice parroco di Arvigo Steffano a Silva, non grigione, nemmeno Svizzero, ma di sangue Piemontese! » il quale poi non disarma anzi mantiene « un fuoco acceso nelle due comuni di Arvigo e Braggio, impedendo persino le communicazioni col rimanente della Giurisdizione nei doveri della vita giurisdizione e amministrativa »; e se, aggiunge la « Supplica », all'« Assemblea di Vicariato » del 2 marzo, non vi fossero stati i due commissari, sarebbe scorso altro sangue, perchè il Silva vi « giunse nuovamente alla testa del suo ribelle partito, ma per fortuna la radunanza era sciolta al suo arrivo ».

Ben diversa, s'intende, la versione che di litigio e zuffa danno i Silviani nel loro ricorso, stampato poi in opuscoletto (di 25 pagine) e intitolato: « DISGRAZIE PUBBLICHE DI VALLE CALANCA. *N. 1°. Ricorso al lodevolissimo Governo del Cantone Grigione contro l'Assemblea giurisdizionale di Calanca Interiore, tenuta in Selma il 16 gennaio 1845* ». Lugano, dalla Tipografia di Giuseppe Bianchi M.DCCCXLV. L'opuscoletto accoglie nella pagina interna del titolo una vignetta raffigurante il busto d'un lanzichenecco con la faretra sul dorso, e il motto: « Fiat lux ». — Il « Ricorso » è firmato dai rappresentanti dei comuni di Braggio e di Arvigo (*B. Paggi* e *Antonio Falcone*, giudici reggenti, *Giuseppe Margna*, console) e delle Mezze degagne di Braggio-Selma, Arvigo-Landarenca (*Giuseppe Paggio* e *Battistino Debernardi*, consoli) — « *Santa Domenica* per essersi trovata staccata dalle altre Comuni, e la sua Reggenza partita dall'assemblea alle sue case per altra direzione, non potè sottoscrivere all'atto della redazione del presente Ricorso in Arvigo, ma essa *diede tosto il giorno dopo la sua piena adesione separatamente* » (Pg. 21). — Ma la scioltezza, l'irruenza e l'intemperanza della lingua rivelano senz'altro la penna del Silva.

Comincia, dunque, il « Ricorso »:

« Compieva jeri la Vigilia anniversaria, dacchè 42 anni or sono (il 17 gennaio 1803) la povera Valle Calanca fu per tradigiona venduta alle speculazioni di

uomini senza cuore, ai raggiri di cittadini senza onestà, all'ignominia della più ributtante corruzione, al giogo della più simulata, raffinata, insopportabil tirannide... E si volle solennizzarla col sangue! »

Continua poi precisando chi fossero i traditori: coloro (« alcuni de' quali sono ancora viventi, e gli altri se gli ha portati seco l'inferno ») che venderono i boschi nel 1803 alla Società a M... e Ci., nel 1827 alla seconda società S..., T... e C., e nel 1831 alla terza Società a M... S... e Ci.; coloro che favorirono le trasgressioni dei « decreti favorevoli alla Valle » — « Fra questi è l'assoluta proibizione di più condurre legnami pel fiume Calancasca dopo le terribili alluvioni e distruzioni di Grono e Roveredo del 1829 cagionate per tale motivo. Eppure in Calanca si continua a condurre ogni anno più e più migliaia di borre per acqua dalla discesa dei boschi sino al deposito generale alle Seghe di Cauco » (p. 9 sg.) —; coloro che alimentarono gli odi fra i cittadini e contro i quali gli uomini dei cinque comuni di Braggio e Selma, Arvigo, Landarenca e Sta. Domenica « fermarono tra di loro un sacro patto di *Unione e fratellanza* giurata » (« detta: *La Carta dei 5 sigilli,* in data 20 marzo 1843 »): sono i « mostri satanici degni di mille inferni »;

e « viene al doloroso avvenimento di ieri ». Nella Valle capitano « membri direttori della Società » e, per assicurarsi l'acquisto dei boschi, comperano i voti di Augio e Rossa. Per dare poi « un colore di legalità alla cosa » inducono il Landamano reggente a convocare un'assemblea in Selma. Costui « fra un orrido tempo di pioggia, di neve e di pessime strade, ad ora assai tarda », manda un messo ai « magnifici Consoli delle Comuni » perchè comandino « i rispettivi loro popoli in radunanza di giurisdizione in Selma pel giorno seguente, accennando così alla sfuggita, e verbalmente *per motivo* di boschi, senza indicazione di ora, nè altre necessarie formalità. I più furon comandati di notte. Ubbidirono ciò non di meno, e furon pronti all'invito, e alla mattina per tempissimo già erano in via. Se non che avvertiti strada facendo gli uomini delle lodevoli Comuni esteriori di Braggio e di Arvigo, che i partigiani di Augio e Rossa stavano già in luogo, esaltati ed ebbri di sostenere ad ogni forza la concertata lor vendita, sostaron alcun poco gli uomini di Braggio e di Arvigo, e senza aver avuto tempo di pure abboccarsi con quelli delle altre affratellate Comuni, stabilirono unanimamente e concordemente di proceder pur oltre con pacifico e quieto animo, alieno da ogni caparbietà e violenza. Esporre con moderati modi le sue ragioni di rifiuto o di sospensione: e piuttosto che vie di fatto, interporre protesta, e ritirarsi. Con questi sentimenti di buoni patriotti e fratelli entrarono nell'assemblea alle ore 9 del mattino (due ore circa di giorno). — Al loro arrivo furono bieco - mirati dall'opposto partito che ben si accorse non avere la maggioranza dei voti. I mercanti compratori si tenevano in qualche distanza (una cinquantina di passi) in sul Ponte di Selma, già intesi di esser chiamati. Tre uomini dei loro lavoratori di bosco (borratori) appostati sul tecchio della Chiesa sovrastante alla piazza dell'assemblea dalla parte ove sogliono collocarsi i votanti delle nostre Comuni. (La piazza sbarazzata affatto dalla neve dalla parte dei Rossensi ed Augesi, con quantità di legna da fuoco di casa Berta, a cui poggiavan le spalle: dall'altra ingombra tutt'al largo di oltre un braccio di neve, verso la chiesa di S. Rocco, senz'altro appiglio o rifugio). Altri otto o dieci di essi ad di là del ponte dietro i loro Padroni. I soci secreti, gli agenti della Società, loro magazzinieri (Calanchini, s'intende!), e certi straccioni, nullatenenti che non vivono che di caccia e di rapina erano nel ringo per votare, schiamazzare, e fare tutto ciò per cui erano espressamente condotti. I borratori del coperto intimati dal signor Fiscale reggente, si allontanarono, non senza che un certo sussurro incominciasse a svegliarsi nel loro partito. Pure a nulla avrebbero riuscito i *Marsinoni* coi loro cenciosi *(sanscullotes).* La maggioranza legale era pei liberi cittadini ben pensanti, amici della pace e del pubblico bene.

Ma in questi casi, il più gran bene o il più gran male dipende il più delle volte dal Presidente ». E il presidente « espose come un *mistero* la cosa » e, tra altro, disse « che si trattava della vendita di *quattro* piccoli pezzettini di boschi, ad istanza delle comuni di Rossa ed Augio ». Poi furono « introdotti i mercanti, che con melliflua eloquenza espongono il loro desiderio, ed è di *cinque* boschi ». Infine il cancelliere, su invito del presidente, prelesse lo scritto della vendita da approvarsi dai votanti. « Ma qui invece di *quattro,* nè di cinque, i boschi nominati erano *sei* ».

Gli uomini « delle Comuni vendenti » manifestano sentimento di approvazione, gli altri mandano voci di disapprovazione. « Gli alterchi si fecero in breve più animati: ma non ancora si era posta in discrimine la votazione. Ed ecco, che partendosi i signori mercanti dalla radunanza, fu questo quasi il segnale del più sfrenato impeto con nodosi bastoni (erano erculee clave verdi recentemente tagliate, altri muniti di puntali di ferro, ecc. oltre all'opportunità che loro fornivano le pile di legno del signor Berta. E furono anche vedute pistole e bastoni con stocchi, dei quali però non si fece uso) ed altre armi del partito venduto contro i pacifici cittadini non preparati ed alieni dalla violenza, i quali dopo breve resistenza dei più coraggiosi per istrappar dalle mani dei nemici i feriti che gettati a terra sarebbero stati senza misericordia massacrati, si ritirarono *protestando contro qualunque ulteriore operazione dell'assemblea,* ed accusando altamente il *Landamano Presidente e Commissario di polizia signor Gamboni* di averli condotti al macello, non ad una radunanza onesta e legale di leali fratelli ed onorati Grigioni. .... Molti dei nostri rimasero più o meno contusi e feriti, quattro dei quali colla testa quasi mortalmente spaccata, sono a letto in cura del signor medico dottore Ruklin.... (Il sig. dottore Baldas Ruklin mandò il suo *Visum* - Repertum in data 18 gennaio. Invece di quattro si rileva essere cinque gli individui da lui visitati, i cui nomi come buoni patriotti qui si registrano: *Giacomo Righetti* di anni 30, *Michele Righetti* di 48, *Giuseppe Bitanna* di 44, *Giuseppe Bartolomeo Berta* di 59, *Carlo Rigassi* di 50. Tutti padri di famiglia persone sode e benestanti. Colpiti tutti nel capo con larghe e profonde ferite quasi mortali).

Il Landamano ricostituì motu proprio l'assemblea già sciolta, e sebbene mancassero intieramente gli uomini delle cinque Comuni (meno 2 traditori) colle rispettive loro reggenze, sentiamo che la vendita sia stata fatta..... ».

In un « Post - Scriptum » i ricorrenti avvertivano che « sino a tanto non abbiano avuto di ogni cosa condegna soddisfazione, nè essi nè le loro reggenze non solo non comparivano più mai nelle pubbliche assemblee di giurisdizione con quei cani arrabbiati; ma penseranno anzi ai mezzi ed al modo di legalmente ed intieramente separarsi da quei forsennati che propongono in luogo della ragione la forza brutale ».

A questo primo opuscoletto, ne doveva seguire un secondo: « In un prossimo numero si daranno ulteriori ragguagli ». Se poi questo secondo numero si facesse, non sappiamo. Del resto, anche non abbiamo seguito il corso della controversia.

Che pensare delle accuse del Silva? Che non fosse pienamente nel torto, parebbe indubbio. Ad ogni modo certo è che fin dalla sua venuta in Calanca, egli dedicava un'attenzione particolare al patrimonio boschivo della Valle. Lui stesso si voleva anzi «salvatore» di questo patrimonio, tanto che amava firmare certe sue pubblicazioni con tre S. che dovevano significare *Silvarum Salvator Silva.*

Il merito - La Commissione per l'istruzione pubblica.

Il Silva ebbe ad ogni modo ebbe occhio e cuore per altri lati della vita calanchina. Ed anzitutto per l'istruzione.

Nel 1836 egli dettava alle Autorità di Calanca una istanza alla Curia vescovile in Coira intesa a dare alla Valle una « Commissione per l'Istruzione pubblica » e un « ponderato ed uniforme Regolamento per le Scuole » della Valle. La riproduciamo, perchè sommamente illustrativa, in un col « Regolamento provvisorio per le Scuole elementari della Valle Calanca », da una copia rimessaci dal sig. *Bertossa* e stesa sull'originale che si custodisce nell'Archivio vescovile in Coira (Incarto 94 *b*).

Reverendissimo ed Illustrissimo Monsignore,

Non sarà per certo sfuggito alla saggia pietà della Signoria Vostra Reverendissima ed Illustrissima, ed al suo giusto dolere, come tra i motivi che i perpetui nemici della Religione e del Clero, i filosofi, porgono in campo contro il Nome Cattolico, quello principalmente tien luogo che all'istruzione dei ragazzi si riferisce; imperochè dalla rozzezza di questi ne argomentano essere i preti Cattolici contrari alla diffusione dei lumi e al miglioramento della società, fautori invece dell'ignoranza e della miseria dei popolani. — Sappiamo che questo è maligno, altrettanto sia esagerata l'incolpazione del Clero. — Pure non vi sarà egli alcun mezzo di chiudere almen su di ciò la bocca a codesti millantatori del moderno progresso? E il Clero stesso, e i capi del Clero non potrebbero dimostrarsi un po' più zelanti in questo ministero dell'istruzione dei piccoli: Ministero, che i nemici dei preti il ravvisano solo sotto l'aspetto di un grave loro dovere, Eglino gli Ecclesiastici vendicar lo dovrebbero qual suo più prezioso diritto, vicino già troppo ad essere loro rapito dovunque per poco che cedano all'indolgenza nell'esercitarlo e difenderlo? — In verità, che noi crederemmo far torto all'illuminato zelo, ed alla soda pietà della S. V. Rev.ma ed Ill.ma, se dassimo luogo al minimo dubbio ch'Ella potesse venir meno all'alta Dignità in cui il Signore l'ha collocata, sopra un oggetto di tanta importanza.

Egli è perciò, che affidata la Valle Calanca in queste massime di fondo cattolico non meno che nella osservanza di una felice cooperazione della S. V. Rev. Ill.ma ha sin quì respinto i replicati inviti di far parte della Società sedicente di Cattolico Grigione, che, come è noto, già tiene una Sotto Società obbligata in Mesolcina per l'istruzione in discorso.

E non è già che quì pure non si faccia sentire, e forse più che in ogni altra parte del Cantone la necessità, non solo di un miglioramento delle scuole, ma convien pur dirlo, della primitiva istituzione di che, ora a parlar giusto non ne esiston di sorta.

— Ai R.R. nostri Curati stà, è vero, commesso da tempi immemorabili l'obbligazione della scuola ai ragazzi, e quale obbligazione implicita del loro Ministero, e quale splicita nelle convenzioni che si premettono sempre alle loro elezioni alle parocchie. Per un paese ristretto e povero come il nostro, se ne potrebbe fare altrimenti? — Ma quale scuola fan essi? E chi è che sorveglia e dirige l'esatto adempimento di questa bisogna da cui dipende in buona parte il bene della Chiesa, e dello Stato, del pubblico e del privato, delle generazioni presenti ed avvenire? Basta che la S. V. Rev.ma ed Ill.ma avesse a degnarsi di venire a noi nella sua visita pastorale, per convincersi dell'ignoranza dei nostri popoli e in ispecie della

gioventù abbandonata a se stessa senza principi di educazione ed istruzione qualunque. Ad eccezione di due o tre dei più zelanti nostri Ecclesiastici, la maggior parte poco o niun conto ne fanno. Che di più: è a dirsi con verità che in qualche parrocchia, per 16 o 18 anni occupata da un istesso Curato, difficilmente si rinverrà un fanciullo, non che un giovane dai ventotto ai trent'anni in giù che conosca le lettere dell'*alfabeto* o sappia servire la Messa!! E questi giovani son pur quelli che figli di una libera patria vengono assunti nei Magistrati ad amministrare le cose pubbliche della Valle, e giudicare della roba e della vita dei loro fratelli!

Quindi se i lagni dei nostri popoli (non alla foggia de Carbonari) ma' umili e rispettosi giungono sino alla S. V. Rev.ma e Ill.ma per a Lei lasciare l'onore dell'iniziativa di un efficace provvedimento in un'opera di sì laudata beneficenza e necessità, noi nutriamo fiducia nella ardente carità, zelo e religiosità sua, che le nostre preghiere non rimarranno inaudite.

Abbiamo pensato che un'apposita Commissione per l'istruzione pubblica, con un ponderato ed uniforme Regolamento per le scuole di tutta la Valle Calanca, quando sia ben ordinato basterebbe per ora all'urgenza. Questa Commissione sia composta di Ecclesiastici commendevoli per zelo e sapere in questa parte, onde sia assicurato il diritto della Chiesa nell'istruzione; sia composta altresì di secolari i più influenti ed autorevoli, onde non incontri difficoltà nella sua azione e sorveglianza nelle località comunali. —

Che la S. V. Rev.ma ed Ill.ma ci aggrazii adunque di confermare la Commissione suddetta nei membri che quivi abbiam l'onore di presentarle, siccome i soli che in giornata possono degnamente corrispondere alla qualità dell'incarico. Ne approvi l'annesso provvisorio Regolamento. Ed ingiunga con analoga circolare di suo officio ordinario ai singoli R.R. Parrochi ed ai popoli dell'intiera Valle Calanca di confermarvisi e prestarvi obbedienza. — E noi dal canto nostro, procureremo in modo che l'Autorità Ecclesiastica e il diritto della Chiesa nell'istruzione pubblica siano garantiti; cesseranno le lamentazioni dei padri di famiglia; si ottunderanno le lingue malediche infernali, e contenti di aver procurato un bene reale alla nostra patria, non sarem più tentati *per necessità* di parteggiare con quelli che d'ogni pretesto si fan ragione per rompere colla Madre Comune di tutti i Fedeli ogni soggezione e rapporto.

Aggradisca in ciò la più leale attestazione dell'alta stima e religioso rispetto con cui per i popoli di questa Valle abbiamo d'onore di sottoscriverci.

Della Signoria Vostra Reverendissima ed Illustrissima .

Rossa, li 10 gennaio 1836.

(Sigillum Jurisdictionis Calancae Interioris).

Ant. Emanuele Gamboni,
Land. Reggente della Calanca Interiore.
Francesco Armenio Paggio
Vice-Cancelliere.

REGOLAMENTO PROVVISORIO PER LE SCUOLE ELEMENTARI DELLA VALLE CALANCA.

Art. I. - Istituzione e maestri.

In ogni Parrochia della Valle Calanca il Curato è tenuto per proprio Ministero all'istruzione dei suoi Parrocchiani ed all'educazione dei ragazzi d'ambo i sessi.

§ 1°. Egli presterà a questi buona e regolare scuola *gratuita di Lettura, Scrittura, Conteggio ed Istruzione Religiosa* almeno sei mesi all'anno, incominciando

dal principio di Novembre fino alla fine di Aprile, cioè da Novembre fino a tutto Gennaio almeno una volta al giorno per ore due e mezza, e dalle Calende di Febbraio fino al fine delle scuole due volte al giorno per ore due ogni volta: eccettuato un giorno di vacanza per settimana a di Lui maggior comodo o se vi sono fra la settimana feste di precetto, o fosse egli il Sig. Maestro ragionevolmente impedito.

§ 2°. Si uniformerà quindi in tutto e per tutto al Regolamento presente, ed agli ordini che gli verranno trasmessi in proposito a mezzo del Presidente e Commissione dell'Istruzione Pubblica della Valle, con cui corrisponderà direttamente per tutto ciò che riguarda la propria scuola.

§ 3°. In quelle Comuni o terre ove non vi fossero Curati, o esistessero altri Istitutori o Maestri, Ecclesiastici o Secolari saranno anche questi soggetti allo stesso Regolamento e Commissione come i Curati medesimi.

Art. II. - Scolari.

Viceversa. Tutti i ragazzi e fanciulle d'anni 7 compiti e sin dopo compiti li 14 (atti e presenti in Patria) debbono senza eccezione frequentare la scuola della propria Comune od altre, in tutti giorni che vi sarà tenuta, ed attendervi con diligente e savia condotta.

2. I loro rispettivi Genitori, Tuttori e Padroni ne sono responsabili per essi avanti la Commissione d'Istruzione pubblica, la quale potrà anche stabilire delle pene correzionali ai renitenti, trascurati ed immorali, e farle applicare secondo i casi.

3. Chi fosse costretto mancare alla scuola per qualche legittimo impedimento, è obbligato giustificarne la mancanza presso il rispettivo Maestro, che ne terrà Registro.

Art. III. - Scuole e Metodi.

Queste scuole porteranno il nome di *Scuole della dottrina cristiana.*

1. Saranno possibilmente divise per Classi onde facilitare l'Istruzione ai ragazzi, e precisarne meglio il progresso. Dei *Metodi,* escluso quello di *Mutuo Insegnamento,* si lascia in balia dei rispettivi Maestri di addottare quello, cui essi riputeranno il più adattato alla loro situazione, secondo il maggior o minor numero degli allievi, individuale e simultaneo, raccomandandosi, per quanto il comportano le circostanze e l'economia del paese, l'usato nelle *Scuole Normali* di Lombardia.

2. Le classi possono essere le seguenti:

Prima Classe. Comprende quei ragazzi e ragazze, che imparano appena a conoscere le lettere dell'*Alfabeto,* minuscolo e maiuscolo - a stampa, corsivo e Manuale di scritturazione.

Seconda Classe. Quei che incominciano a compilare le *sillabe* di due, di tre, di quattro e più lettere; - e a disegnare le stesse sulla sabbia, o sopra tavolette di ardesia.

Terza Classe. Che imprendono a compilar parole di due, di tre, di quattro o più sillabe - a scrivere le lettere sulle tavolette anzidette, - e a formarvi le *ciffre* dei numeri.

Quarta Classe. A leggere *l'Abbecedario comune,* sillabando *Massime e precetti morali e religiosi;* - a scriver ancora sulle tavolette (o sulla carta) sillabe di due, di tre e di più lettere, - e i numeri di due o più ciffre.

Quinta Classe. A leggere correntemente favolette morali dell'Abbecedario; - a scrivere parole *intiere* di più sillabe sulla carta: - e fare la previa operazione (addizione) dell'Aritmetica sulla tavoletta.

Sesta Classe. Leggere la Dottrina Cristiana, e impararla a memoria a brevi lezioni quotidiane; scrivere sotto dettatura *(ripetuta)* sentimenti compiti sulla carta; - imparare a mente *l'abbaco;* - e fare le quattro prime operazioni d'aritmetica ancora sulla tavoletta.

Settima Classe. Leggere libri morali, Compendio di storia sacra, e il piccolo Ufficio della B. V. per il latino. - Imparare a memoria la coniugazione dei Verbi Italiani, e i primi Rudimenti grammaticali:, - ed al Sabato la Dottrina Cristiana. Scrivere sotto dettatura corrente. Fare le operazioni d'aritmetica sulla carta, e colla frazione dei numeri.

Ottava Classe. Diurno latino. I Doveri dell'uomo verso Dio, se stesso e i suoi simili di Fr. Soave. Grammatica Italiana - Operazioni d'Aritmetica più complicate. Dottrina Cristiana al Sabato, e Canto Ecclesiastico nei giorni festivi.

Nona Classe. Riservata all'*Istruzione Maggiore,* ogni qualvolta si trovino nelle Comuni giovinetti che vi si possano applicare, e che acconsentino di prestarvisi i Sig.ri Maestri.

3. Secondo il qual ordine interverranno pure alla Chiesa, i maschi separati dalle femmine.

4. Per ciò avranno li Sig.ri Maestri particolarmente i loro Registri Generali e mensili di tutti i singoli scolari e scolare che frequentano la propria scuola, indicanti il *Metodo* in essa seguito, non che il nome e cognome, età, paternità, patria, professione, classe, progresso, mancanze, moralità ed osservazioni per ciascuno di essi; ed al termine di ogni mese ne rimetteranno dettagliato rapporto al Presidente della Commissione, al più tardi entro i primi otto giorni dal mese seguente. Il tutto conforme ai *Moduli* che loro verranno comunicati per norma.

5. Al termine delle scuole vi faranno esami pubblici, e distrubuzione di premi.

6. Locale, banchi, tavole, carta pei registri, e tutto ciò che ha riguardo alla generalità della scuola, debb'essere fornito dalle rispettive Comuni. Ogni scolaro è tenuto da sè ai libri, carta, tavolette e a tutto l'occorrente per la classe a cui appartiene. La legna per il fuoco è pure contribuita dagli scolari.

Art. IV. - Commissione e suoi attributi.

Per il regolare ed esatto adempimento delle retroscritte prescrizioni, ed altre che potrebbero essere riputate necessarie ad adottarsi, vi sarà una sola Commissione dell'Istruzione Pubblica per tutta la Valle Calanca, composta di Ecclesiastici e Secolari con approvazione del Reverendissimo ed Illustrissimo Ordinario.

1. Il Presidente della Commissione, od altri Membri della medesima, delegati giusta le località, e fattone invito ai rispettivi Reggenti comunali se desiderano assistervi, ispezioneranno almeno una volta ogni tre mesi, o più sovente se lo giudicano, tutte le scuole dell'intiera Valle, tenendo esatto Registro di tutti quei ragazzi (d'ambo i sessi) che le frequentano, la loro età e progresso, moralità ecc. Ne noteranno altresì le mancanze, e se vi sono degli abusi, si porranno riparo o ne faranno rapporto alla Commissione sollecitamente. Presiederanno agli esami pubblici ed alla distribuzione dei premi.

2. La Commissione si riunirà in completo possibile dietro avviso del Presidente, *ordinariamente* due volte l'anno, alla metà di ottobre, ed alla metà di aprile per disporre, ordinare e fare tutto ciò che troverà più conveniente al buon regolamento delle scuole e all'Istruzione dei figliuoli, e *straordinariamente* sull'invito dell'istesso Presidente, o ad istanza di tre membri d'essa, ogni qualvolta vi siano da trattare oggetti importanti ed urgenti per le medesime.

Tutte le deliberazioni succedono a maggiorità di voci dei membri presenti. A parità dei voti, il segretario potrà concorrere alla votazione.

3. La Commissione per l'istruzione pubblica della generale Valle Calanca è composta come segue:

a) Sig. *Curato d. Stefano Silva,* Presidente
b) *P. Vittore da Poschiavo* Vicepref. d. Miss.
c) *Land.* Reggente dell'Interior Calanca *Antonio Gamboni*
d) *Land.* Reggente della Calanca Esteriore *Filippo Maffei*
e) Curato *D. Rocco Agliati*
f) Curato *D. Nicola Dosch*
g) *Land. Franc. Armenio Paggio*
h) *Land. Giov. Natale Bertossa*
i) *Land. Dottore Gaspare Ant. de Pietro*
k) *Land. Armenio Pregaldini*
l) *Land. Battista Muratori.*

Padre Francesco da Monte S. Vito, segretario della Commissione.

4. Tutti i membri della Commissione esercitano anch'essi tutte le loro incombenze *gratuitamente,* a solo titolo di carità, a proprie spese, e senza compensa di sorte.

5. Il presente regolamento sarà stampato e distribuito.

Valle Calanca li 10 gennaio 1836.

La Curia deve aver aderito all'istanza calanchina: nell'autunno dello stesso anno 1836 il Silva portava cioè l'elenco dei membri della « Commissione dell'istruzione » in « IL MESOLCINESE / OSSIA / GIORNALIERE STATISTICO-MANUALE / DELLE VALLI / MESOLCINA E CALANCA / NEL CANTONE GRIGIONE / PER L'ANNO 1837 / DI S. S. S. MATEMATICO.

Questo « Mesolcinese » è un Almanacco che il Silva aveva fondato nel 1832, e che egli continuò a pubblicare per almeno tre anni. Finora non ne abbiamo avuto tra mano che le annate 1834 e 1836, edita la prima dalla Tipografia e libreria Elvetica, Capolago (Cantone Ticino. A spese dell'editore) 1833; l'altra dalla Tipografia Veladini, Lugano 1836. Il compilatore che si direbbe anche l'unico autore della pubblicazione, ha portato in ogni annata un componimento storico, insegnamenti ad uso della gente agricola, l'elenco delle autorità e così via, una somma di ragguagli utilissimi, da che si avverte quanto interesse egli avesse per l'istruzione dei valligiani (1).

Nell'Almanacco del 1936, l'autore si firmava: l'« Avvocato Piemontese », a dire di un collaboratore del « Dovere » di Bellinzona 24 XII 1919, il quale poi annotava: « Nasce il dubbio che questi sia ancora il Silva, e se non lo è per il resto, è certamente uscito dalla sua velenosa penna il sonetto sommamente ingiurioso all'indirizzo del de Sacco che trovasi alla fine del volumetto. « E caratterizzava così il Silva: « Uno strano tipo fra

(1) Delle due annate del « Mesolcinese » s'è dato un ampio estratto in « Almanacco dei Grigioni 1936 ».

l'Azzeccagarbugli e il Cagliostro. Fuggito dal Piemonte, perchè probabilmente coinvolto nei moti politici di quell'epoca, era piovuto in Val Calanca, dove aveva ricevuto la cittadinanza di Cauco. Possedeva certamente vasta coltura letteraria e giuridica e delle sue gesta poco confacenti alla carica Sacerdotale di cui era forse abusivamente investito, vive ancora oggi di il ricordo fra la vecchia generazione calanchina ».

Tale potrà sembrare, a primo colpo d'occhio la figura di questo irrequietissimo uomo, ma quando si guardi a tutta la sua attività, sì infrenata e passionale fosse, non si potrà ammeno di riconoscere che ad un certo momento seguì direttive larghe e precise intese a sollevare economicamente e spiritualmente la gente della Valle. Se poi gli effetti non furono quali si bramerebbe, la colpa andrà attribuita in parte alla sua mentalità, ai suoi atteggiamenti ed ai suoi procedimenti, ma anche all'ambiente in cui si trovava ad oprare. Quando le acque s'intorbidano dal fondo, si è che v'è melma.

Sacerdote, il Silva lo era certo, chè del resto, non si comprenderebbe com'egli potesse dimorare e funzionare tanto a lungo in Valle. Nel 1834 egli poi dava alle stampe « ORE DIURNE AL SACRO CUORE DI GESU *che si venera nel Santuario della B. V. del Sangue in Silva-Piana, Comune di Cauco, Valle Calanca, Diocesi di Coira, ad uso della Congregazione* » (Bellinzona. Dalla Tipografia patria MDCCCXXIV). E a sue spese (« A spese del Parr.° Stefano A Silva Pergolatore della Congregazione »). In fondo sono accolte due pagine di « *Affetti* di voti: 1. Di un'anima innamorata di Gesù, 2. Desiderio del Paradiso », poveri versi senza pretese ma quali amano le anime più semplici, e che potrebbero essere suoi:

Gesù dolce, che respiri
Fiamme belle in ogni seno,
Se la voce mi vien meno,
Parlerò con i sospiri;

Prigioniera l'alma mia
Sospirando al Cielo va;
Libertà goder desìa
E tra luci se ne sta.

* * *

Stefano Silva è uno dei pochi fuorusciti che abbiano lasciato una larga impronta nelle vicende di una nostra Valle. Sarebbe bello se qualcuno si decidesse a seguirne i passi compulsando carte e protocolli. Chi lo farà, non avrà a pentirsene, perchè gli sarà rivelata la vita movimentata ed avventurosa di un uomo di molta capacità e di grande energia, fatto per oprare in altro ambiente, ma gli sarà anche rivelato un brano della nostra « storia » che, quale pur sia, è nostra e tutto nostra.